



PARTITOSARDO - PNS

LA GRANDE TRUFFA: LA SARDEGNA "PRIVA DI RISORSE"

Cari Lettori, il nostro statuto autonomo regionale promosso nel 1948 dallo stato italiano compie 60 lunghi anni dalla sua inattuazione.

Non abbiamo una legge sarda sull'editoria, non abbiamo una legge sarda sulla storiografia nazionale nostrana a livello regionale, non abbiamo la potestà fiscale sui meccanismi di produzione della ricchezza, non abbiamo la capacità di stabilire le direttrici economiche del nostro territorio così come non abbiamo la possibilità di modificare uno statuto su base identitaria che possa consentirci di rilanciare con dovizia la Sardegna. Solo a fine anni '90 inoltre è giunta una legge sulla Lingua Sarda che nei fatti ha trovato vita dura dal trovare pratica applicazione. Ma i problemi economici sono quelli che più ci preoccupano e portano sconforto nelle nostre famiglie.

Attorno a noi il vuoto e decisioni assunte oltre-Tirreno, mentre l'Italia consolida il potere dei suoi ritardi nello status quo del nostro tessuto sociale ed economico.

Ci torna vagamente alla memoria Giuseppe Garibaldi, quando con placido spirito samaritano cercò di dare nuovo impulso all'economia (allora esclusivamente di tipo agropastorale) proponendo al governo centrale una riforma agraria puntualmente bocciata per ragioni politiche: Se infatti i Sardi avessero messo la testa fuori dal torpore in cui il Piemonte li assoggettò tempo prima, avrebbero capito di aver le risorse per poter condurre autonomamente la loro nazione senza il ricorso a fasulli aiuti di stato.

Sarebbero potuti riprendere i moti Angioysti estinti sul finire del '700 e ciò avrebbe comportato nuove tensioni nelle quali la monarchia italiana avrebbe perso due elementi al periodo alquanto contemporanei per la prosecuzione del potere: Uomini e merci.

Merci poiché le fortune di tutta Italia sono anche avvenute grazie ai minerali depredati in Sardegna per secoli: Industria pesante - industria bellica, manufatti, logistica di derivazione siderurgica, carbone per l'energia, tutto fu possibile al Regno d'Italia anche grazie alle tonnellate di materiali sottratti ai Sardi in barba ai loro (nostri) diritti.

La conduzione "agropastorale" pertanto del vecchio Popolo Sardo era alla base sottomessa in realtà ad un indotto industriale (che si sarebbe sviluppato sempre più) di tipo estrattivo a favore dell'Italia. Con il tempo i Sardi pagarono ancora a più riprese (dopo secoli di razzie) con il sangue il prezzo del tentativo di far valere le proprie istanze (Vedasi ad es. la strage di Buggerru del 1904).

Non possiamo tuttavia assegnare a tale periodo ricordato l'esistenza di un vasto sentimento nazionalitario sardo che muovesse le masse, poiché esso in buona misura tornò alla ribalta (scavalcando l'800) solo nel novecento grazie alla lotta al fascismo che il sardismo attuò, proponendosi questi in seguito come rappresentante della minoranza etnica sarda dello stato italiano. Non dobbiamo tuttavia scordare che se miti come Gramsci si prestarono all'Italia, lo stesso azionismo sardista di Lussu traeva le sue radici fondanti dal pensiero, tutto italiano, di Giuseppe Mazzini. Di Sardo insomma c'era poco e nulla, i Sardi non erano altro che manovalanza militare, industriale ed anche bacino monetario da cui estirpare tasse che non sarebbero mai tornate in loco sotto forma di investimenti. Meccanica ancora attuale. Possiamo dunque affermare che solo con i moti Angioysti di fine '700 vi fu un tentativo popolare sardo di riappropriazione del proprio territorio (rispetto ai secoli passati) onde rimodernarlo per scacciare l'invasore esterno.

Nel 2008 la società è mutata, complice uno statuto regionale inadeguato, una classe sardista ignava, ed una autonomia che nei fatti non è mai esistita. Complice anche un indipendentismo

figlio non della nazione ma solo delle proprie ideologie sessantottine (di cui è diretta emanazione). Il Popolo Sardo si ritrova in quel tipico limbo delle nazioni al crepuscolo del loro passaggio nella storia: Divisa tra due mondi, da un lato l'appartenenza umana e materiale all'Italia, dall'altra la coscienza sotteranea di fare parte di un'altra entità che tuttavia è relegata in un passato talvolta incompatibile con la modernità. Può darsi su questo concetto che sia opportuno dire che non sono i contenuti ad essere incompatibili con la realtà, ma spesso solo il metodo oggi esposto ai quattro venti dalla politica identitaria nel suo complesso. Manca in estrema sintesi la capacità di concepire a quale stato/regione di Sardegna si guarda nel futuro. Noi guardiamo ad uno stato moderno in linea con la Comunità Internazionale, nessuna utopia, nessun paese dei balocchi. Un percorso che ci vedrà impegnati all'interno dello stato italiano per la promozione del federalismo. E' questo l'unico percorso credibile per l'automazione giuridica e materiale Sarda. E' fisiologico dunque che -in ragione di quell'assenza politica di prospettive di cui si faceva menzione- per parecchi cittadini l'Italia sia l'unico modello di riferimento per il progresso (o presunto tale). Compito dell'indipendentismo nel nuovo secolo non è solo quello di auspicare l'automazione istituzionale dell'isola, ma altresì quello di operare, non solo sul piano culturale ma anche su quello economico onde garantire continuità nel futuro alla Nazione Sarda con la nitida visione di un baluardo identitario in cui il Popolo possa riconoscersi.

Nel 2008 pochi sardi sanno che a livello legislativo buona parte delle tasse versate dovrebbe tornare al nostro territorio onde essere investite in sviluppo e infrastrutture, ciò non avviene da anni, la restituzione di tale debito è stata scandita nel tempo poiché lo stato italiano si ritrova incapace di fare fronte con i suoi deficit a tale imbroglio > operato in Sardegna grazie ai suoi partiti che tante favole hanno raccontato e raccontano ai nostri cittadini.

La mancanza di questo gettito crea buchi nelle finanze, assenza di ammodernamento dell'isola e mancati investimenti per l'evoluzione delle nostre risorse. Così, paradossalmente, ci ritroviamo a dover ricevere da Roma sotto forma di previdenza sociale e pubblica "manutenzione" più di quanto noi non versiamo allo stato stesso. Un perverso meccanismo che distoglie l'attenzione dai veri problemi e dalle ragioni fondanti attraverso cui Roma trae beneficio da questa situazione.

Il sistema Italia gode del privilegio di avere nel suo circuito del credito e dell'energia la Sardegna. I vostri risparmi, le vostre spese, le produzioni centellate, tutto costituisce parte integrante del Prodotto Interno Lordo Italiano. Se le nostre capacità fossero sviluppate, non avremmo certo bisogno dell'elemosina romana per mandare avanti il sistema. Ma la Repubblica Italiana perderebbe pezzi di P.I.L. e territorio logistico sia in chiave energetica che geostrategica. Ne parleremo a breve con pratici esempi.

Qualora vi stiate dunque chiedendo se potremmo essere indipendenti da subito, la risposta è che dobbiamo lavorare per creare le condizioni affinché ci si liberi da questo meccanismo. E' perfettamente normale ritrovarci in una crisi economica se non si investe nel territorio, se non ci sono le strutture, se il denaro delle nostre tasse non torna indietro per contribuire a tale investimento, se la nostra forza lavoro emigra, se lo stato attua interventi ostili sulla gestione dell'amministrazione regionale (vedremo come) ed altresì ci è impedito condurre la direzionalità idonea alla nostra economia, anche terzionalizzando i nostri comparti.

Pensate che persino nelle quote latte a Bruxelles non abbiamo voce poiché non rappresentati, ma ancora, Roma impedisce a rappresentanti sardi (avendo accorpato il collegio europeo con la Sicilia) di esporre problematiche quali la necessità di instaurare una valida politica del marchio per i prodotti sardi oltre a tutta una serie di differenti pertinenze.

Si ha così paura delle potenzialità sarde che addirittura si bloccano i fondi per il Porto Canale di Cagliari a favore dei circoli mafiosi di Gioia Tauro, si tagliano gli investimenti per le cosiddette "autostrade del mare" - ovvero le piste di navigazione commerciale che saranno potenziate a seguito della recente fondazione dell'Unione Mediterranea a Parigi.

Eppure, aziende come la Saras di Sarroch, producono -all'ombra dei Sardi ignari di tutto- potenzialità per la raffinazione di 300.000 barili al giorno di petrolio al mercato italiano. La Sardegna, con riferimento a tale potenzialità, viene promossa da tutte le agenzie di rating internazionale come punto geostrategico di approvvigionamento dai paesi OPEC del greggio e di redistribuzione del prodotto finito nei mercati.

Ciliagina sulla torta, si sono persino tagliati i fondi (per quanto riguarda gli asset strategici dello sviluppo) nei trasporti interni all'isola. Drammaticamente ridotti e spinti ad essere veicolati su gomma con grandi difficoltà per gli operatori economici oltre che con scarso rilievo nell'attenzione della salute ambientale che tale imbroglio comporta. Per non parlare della

sicurezza sulle nostre inadeguate reti viarie.

Siamo periferia d'Europa e la nostra centralità economica pare essere solo sulle tasche romane o nelle cartine geografiche, i Sardi non ne sanno nulla.

E pensare che la Repubblica di Malta è indipendente con 400.000 abitanti e neppure un terzo delle risorse della Sardegna. Noi? Dove siamo con un milione e mezzo di abitanti e 24.000 km quadrati di ricchezze?

Per iniziare a rimuovere alcune delle ingiustizie che vi abbiamo fatto presente, è prioritario promuovere il federalismo (non solo fiscale), un federalismo sulla gestione delle pertinenze che ci svincoli dal centralismo romano responsabile di questo disastro chiamato "regione autonoma".

Dobbiamo decidere su tutto senza ingerenze esterne, amministrare le comunità locali, i comparti economici > pesca, agricoltura, allevamento, secondario-industria di conversione e finitura, terziario-turismo, ambiente, nuove tecnologie, un corso nuovo per il credito e gli investimenti senza scordare il comparto energetico. Porteremo a casa tanti giovani.

Al tutto va abbinato un rilancio della cultura e dell'investimento per la ricerca, poiché solo da essa nasce la competitività sui mercati con la conseguente produzione di ricchezza.

Apertura dunque al dialogo con tutte le parti sociali, dell'impresa, del lavoro e con le istituzioni. Un percorso di rinascita materiale e spirituale dell'isola che abbina lo sviluppo economico alla coscienza comune che solo la capillarizzazione nel sistema pubblico della nostra identità può garantire. Stiamo parlando ovviamente dell'incremento dell'offerta formativa da dare ai ns studenti. Una scuola di qualità con personale efficiente, che sia espressione della nostra terra e non proiezione di terze realtà territoriali italiane. Sardi a casa nostra.

Tale criterio federalista deve essere applicato altresì presso la Pubblica Sicurezza e la Giustizia, onde avere nel territorio -non solo le risorse finanziarie adeguate sulla base di una nuova fiscalità regionale da noi richiesta- ma anche quelle risorse umane oggi disperse e non più preposte ad investire nel nostro territorio.

Ci siamo persino ridotti ad aver paura di uscire di casa la sera. La criminalità aumenta, i nostri agenti sono abbandonati con mezzi e risorse inadeguate. Persino la mafia italiana si sta introducendo nel nostro territorio: Spacciano sostanze stupefacenti; acquistano immobili in Costa Smeralda, i nostri ragazzi fanno i camerieri nelle loro proprietà. Roma ci manda magistrati e funzionari vari che non conoscono il territorio. Siamo ospiti in casa nostra.

Dobbiamo eradicare senza pietà questo male.

Questo è l'incipit che muoverà la nostra azione riformista che andremo per gradi ad approfondire.

Fortza Paris!

Grazie per la cortese attenzione.

Scritti indipendentisti - Luglio 2008.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.partitosardo.org

urn.mediterraneo@gmail.com